

N 0 è un'installazione context-specific dell'artista Domenico Antonio Mancini (Napoli, 1980) che gioca sull'idea di mascheramento e conseguente disvelamento della collezione dello storico Premio Lissone, mettendola al centro di un'attenzione rinnovata. N 0 mira anche a innescare una serie di riflessioni generali sulla vita, sul ruolo dei musei d'arte contemporanea oggi e il loro rapporto con il pubblico. Per questo progetto, Domenico Antonio Mancini sceglie di partire dalla specificità del luogo: Lissone, il museo, il Premio e il suo allestimento. La Sala Gino Meloni presenta una selezione di opere della collezione permanente del MAC, 34 dipinti allestiti in stile quadreria. Le opere occupano l'intera parete di fondo della sala e le due laterali adiacenti, senza indicazioni testuali. L'insieme delle didascalie relative è raggruppato in un pannello collocato su una quarta parete. L'installazione di Mancini prende spunto da queste caratteristiche fisiche per farsi strumento di analisi del rapporto tra la collezione e lo spazio in cui è allestita, le modalità con cui il pubblico entra in relazione con le opere e il rapporto che intercorre tra le stesse. N 0 riflette dunque sull'allestimento dell'opera e la sua identificazione, sull'oggetto esposto e la sua descrizione. Nella sua dimensione visiva, N 0 offre al pubblico del MAC una visione inedita eppure familiare, e quindi perturbante, della Sala Gino Meloni: i visitatori sono immersi in un ambiente rinnovato a partire dalle pareti fisse della sala, modificate per l'occasione e funzionali al futuro riallestimento della collezione permanente. Delle 34 tele dello Storico Premio Lissone, per l'intera durata della mostra ne è visibile una sola, che diviene parte integrante dell'installazione di Mancini: Cartello n. 20 (1960) di Mario Schifano, Premio Acquisto del XII Premio Lissone (1961). Prendono il posto delle altre 33 tele altrettante tele, delle medesime dimensioni, realizzate dall'artista come dispositivo attivatore di attenzione. Cartello n. 20, scelto da Mancini, è un dipinto su carta da pacchi con i toni dell'arancio che reca in nero la scritta "N 20" e che fa parte del ciclo di opere monocrome di Schifano. Facendo leva sulla natura astratta e assoluta del monocromo, Mancini porta avanti la sua radicale riflessione sul linguaggio pittorico che nel nero assoluto sembra assorbire le ricerche più avanzate della pittura astratta novecentesca. Oltre la sintesi assoluta sul piano pittorico espresso dal monocromo nero, per Mancini vi è lo spazio dell'installazione abitato dalla storia del Premio e dai suoi molteplici pubblici. L'installazione di Mancini, infatti, concentra l'attenzione del pubblico su questa singola opera del Premio, isolandola, "incorniciandola" concettualmente e formalmente, per proporre alla riflessione del pubblico gli elementi

immateriali che nello spazio del museo albergano, quali le storie individuali, la storia istituzionale e anche le esperienze di chi entra nello spazio espositivo. Nel quadro di Schifano le lettere precludono “allo spettatore ogni appiglio, ogni pretesto di comunicazione (...); è lecito chiedersi, tuttavia, se il pittore intenda limitarsi (e fino a quando) a questa dichiarazione di non consenso, oppure stia per riprendere un qualche colloquio, magari anche solo con se stesso” (Filiberto Menna). Nell’installazione di Mancini, invece, ogni tela reca un numero come chiaro riferimento alla didascalia, dispositivo di identificazione dell’opera, che diviene centro d’osservazione e fulcro del messaggio.

Francesca Guerisoli